

# Da parco urbano ad 'agorà' pubblica: un progetto multifunzionale per la costruzione di un'identità civica 'glocale'

Scienza in azione

Sergio Messina\*

\* University of Salerno, Department of Law; mail: [sergio.messina80@gmail.com](mailto:sergio.messina80@gmail.com)

**Abstract.** *The "right to the city" theorized at the end of the 1960s by Henri Lefebvre and 'positivized' in some international and European Charters is now intertwined with the theme of regeneration and reuse of certain fundamental goods for the needs of community. A need today increasingly perceived as necessary and urgent by citizens, associations and movements that share with local institutions their management through innovative administrative tools that find a direct foundation in the Italian Constitution. Due to the sectoral nature of urban policies, however, there is a risk of losing sight of the sense of territory in its dynamic unity. Through the narration of a story- that involved a municipal public park located in the centre of Caserta and called 'Villa Giaquinto', we will try to show how, despite this area has also been invested by an experience of 'shared administration' like many others in Italy, through a gradual growth and maturation by engagement of various subjects that are part of the social and economic fabric of the city, we can now say that part of the citizens of Caserta have succeeded in rebuilding (albeit in an embryonic form) a small agora, and have promoted a wide network that is now a potential 'point of irradiation' for the entire city area.*

**Keywords:** *right to the city; partnership agreements; urban commons; relationships acceleration; socio-environmental skills and connections.*

**Riassunto.** *Il "diritto alla città" teorizzato alla fine degli anni Sessanta da Henri Lefebvre e 'positivizzato' in alcune Carte internazionali ed europee si incrocia oggi con il tema della rigenerazione e del riuso di determinati beni fondamentali per i bisogni della collettività. Un'esigenza sempre più avvertita come necessaria e urgente da parte di cittadini, associazioni e movimenti che ne condividono assieme alle amministrazioni locali la gestione mediante innovativi strumenti amministrativi che trovano un fondamento diretto nella Costituzione. A fronte di tale settorialità delle politiche urbane si rischia tuttavia di perdere di vista il senso del territorio inteso nella sua dinamica unità. Attraverso la narrazione di una vicenda che ha interessato un parco pubblico comunale situato in pieno centro di Caserta denominato 'Villa Giaquinto' si tenterà di dimostrare come nonostante quest'area sia stata anch'essa investita da un'esperienza di 'amministrazione condivisa' come molte altre in Italia, attraverso una crescita e una maturazione graduale della stessa che ha coinvolto svariati soggetti componenti parte del tessuto sociale ed economico della città, si possa oggi affermare che parte della cittadinanza casertana sia riuscita a ricostruire (seppur in una forma embrionale) una piccola agorà, e si sia fatta promotrice di un'ampia rete che costituisce oggi un potenziale 'punto di irradiazione' per l'intero territorio cittadino.*

**Parole-chiave:** *diritto alla città; patti di collaborazione; beni comuni urbani; accelerazione di relazioni; competenze e legami socio-ambientali.*

## 1. Diritto della città e diritto alla città. Il modello dell'amministrazione condivisa e dei Patti di collaborazione

Da vari anni studiosi di diverse provenienze disciplinari (LEFEBVRE 2014; SASSEN 1991; HARVEY 2013) individuano nelle città il fulcro di un'incessante ricerca che vede ancora più a monte strettamente interrelati lo spazio geografico, il diritto e la politica (IRTI 2001), non solo utilizzando il primo come criterio attraverso il quale leggere fenomeni attuali come la sovrappopolazione, il degrado ambientale, l'assetto delle infrastrutture, dei mercati e dei flussi finanziari (SASSEN 1991), ma eleggendolo a fondamento del secondo (LABRIOLA 2014, 269).

Peer-reviewed open access scientific article edited by Scienze del Territorio and distributed by Firenze University Press under CC BY-4.0



Un'operazione che presenta in realtà un carattere di novità soltanto nella misura in cui non è più esclusivamente lo Stato il luogo privilegiato di osservazione di una capacità progettuale (indebolita peraltro da una sempre più marcata disarticolazione della spazialità politico-giuridica, la 'glocalizzazione') avente a oggetto istituzioni, fonti e strumenti di governo (GIGLIONI 2016, 211) finalizzati a promuovere, garantire e realizzare un ordine improntato su un riequilibrio socio-distributivo, urbanistico ed ecologico adeguato ai mutamenti intercorsi negli ultimi decenni.

Da qui l'importanza che stanno assumendo le città come 'attori collettivi' (LE GALÈS 2002, 8), ovvero soggetti territoriali, sociali e politici in grado di esercitare una funzione programmatoria che non si arresta alla sola dimensione locale, ma costituisce altresì un punto di raccordo tanto con l'ordinamento europeo, quanto con quello internazionale. Si può infatti distinguere, come è stato osservato (GIGLIONI 2018, 70-74) anche con una certa prudenza definitoria, la parola 'Comune' dal termine 'città' come vero e proprio luogo di produzione di un nuovo diritto pubblico, nel momento in cui ad esempio alcune leggi vigenti promuovono e disciplinano processi di 'micro-rigenerazione' afferenti a contesti urbani di media complessità o quando amministrazione e società civile congiuntamente propongono modelli di qualità territoriale, che si contrappongono a un'urbanistica ispirata da un lato da una liberalizzazione spinta, dall'altro da una pianificazione ipertecnologica. Elementi che costituiscono o possono costituire una saldatura con rivendicazioni sociali, politiche, economiche e ambientali finalizzate a sottrarre a logiche privatistiche la gestione di beni e servizi essenziali per la collettività che neanche "i soggetti pubblici tradizionali sembrano più in grado di garantire" (LABRIOLA 2014, 301).

In tale direzione le città si pongono (sebbene ancora in via di sperimentazione) quale crocevia per la decentralizzazione dei diritti umani, non limitandosi soltanto a ottemperare a *standard* eteronomi ma proponendosi come parte attiva a conferenze internazionali che vedono coinvolte diverse municipalità su iniziative che investono i più svariati settori della vita sociale e politica.

Un esempio è dato dal coordinamento UCLG (United Cities of Global Network), che si è ultimamente occupato di sviluppo urbano, di contestualizzazione dei diritti umani nel sistema locale e di possibili forme maggiormente inclusive di partecipazione democratica dei cittadini, delineando in questo modo uno spazio di manovra che ha avuto come interfaccia i destinatari di istanze provenienti dalla società civile e il loro "diritto alla città". Una rielaborazione concettuale quest'ultima che vede interrelati in un unico complesso diritti civili, politici, sociali, economici e ambientali evidenziandone la portata non soltanto individuale, ma anche collettiva e i cui tratti sono stati delineati a partire da iniziative promosse negli anni Novanta da associazioni non governative latino-americane nell'ambito di meeting promossi in primo luogo dall'UNESCO, fino alla sua definizione contenuta nella *World Charter for the Right to the City* del 2005 in occasione del quinto Forum Sociale Mondiale svoltosi anch'esso così come il primo a Porto Alegre.

Tale esigenza definitoria presuppone e, allo stesso tempo, preconizza ragionevolmente un rinnovato diritto delle autonomie ad autodeterminarsi tenendo conto anche delle prassi sociali e politiche che attraversano il contesto territoriale di riferimento (una visione che risente di una concezione del diritto influenzata soprattutto dall'istituzionalismo sociologico), per favorire una dimensione della vita urbana non segregante, modellata da un recupero e da un'intensificazione delle capacità di integrazione e partecipazione da parte di cittadini-abitanti (LEFEBVRE 2014); anche al fine di collegare adeguatamente il cosiddetto diritto spontaneo sociale (GROSSI 2017) con la necessità di una regolamentazione di tali fenomeni entro un quadro normativo coerente e stabile.

Nel caratterizzarsi quindi come un'esigenza e allo stesso tempo come un appello, il sostrato culturale che ha accompagnato la proposta di un *Right to the city* non ha smesso di concentrarsi sulla correlata necessità di promuovere una nuova razionalità 'interdisciplinare' che potesse ispirare *politiche urbane* non riconducibili all'urbanistica in senso stretto (intesa cioè come mera tecnica amministrativa), ma orientate a creare spazi condivisi, finalizzati alla fruizione e alla cura (da non confondere con la mera manutenzione) dei luoghi. Attività che a loro volta non sono riconducibili alle sole funzioni economiche della produzione, della circolazione e del consumo.

Più in generale, una riflessione focalizzata su una dinamica dei rapporti sociali non mediati esclusivamente dal regime della proprietà ha consentito di considerare la città nella sua funzione sociale o, altrimenti detto, come sintesi di specifiche identità storiche, ambientali e culturali che ne definiscono i tratti in termini di "patrimonio territoriale" (FERRARESI 2012, 133) agganciato a nuove dinamiche di partecipazione alle decisioni riguardanti gli interessi pubblici. A fronte di tale scenario l'attuale fase di crisi, che investe sia i corpi intermedi, sia le tradizionali forme di antagonismo così come erano radicate negli anni Settanta del Novecento, ha determinato un ripensamento delle seconde nell'ambito di una nuova concezione della partecipazione politica consistente nel far interagire dialetticamente le dimensioni dell'inclusione e del conflitto in una sintesi originale che è data dall'incontro tra il diritto 'formale' tradizionalmente inteso e un 'diritto informale' scaturente dalle prassi sociali e politiche.

Tale coesistenza tra diritto e prassi ha inevitabilmente indotto alcune amministrazioni locali a ricercare in generale una cornice giuridica idonea a coinvolgere la cittadinanza nella cura condivisa di edifici, piazze, strade e, in generale, di tutti quei beni e spazi urbani (siano essi materiali, immateriali, ovvero digitali) che assieme riconoscono essere funzionali al benessere individuale e collettivo (MATTEI, QUARTA 2019, 174) senza che con ciò venga meno il carattere potestativo e attivo del potere facente capo all'ente.

Le stesse pubbliche amministrazioni si sono avvalse infatti dello strumento dei 'Patti di collaborazione' (resi a loro volta operativi da regole e principi previsti da appositi Regolamenti), adottati per la prima volta dal Comune di Bologna, a partire dal 2013, quale forma di legittimazione a una 'co-gestione' partecipata in riferimento alla propria funzione di servizio e cura dell'interesse pubblico, in attuazione diretta (ovvero senza la necessaria mediazione di ulteriori fonti normative sovraordinate) del principio di sussidiarietà orizzontale previsto dall'art. 118 della Costituzione ultimo comma.

L'individuazione dei beni può spettare all'amministrazione o ai cittadini stessi, che hanno diritto di proporre e sottoscrivere un accordo che prevede modalità di collaborazione e di intervento, oneri di responsabilità, forme di sostegno economico e burocratico e durata dello stesso. Un incontro tra due sfere di azione che, pur non legittimando un potere sostitutivo dei cittadini, configura una relazione cooperativa a vantaggio di una fruizione collettiva dei beni selezionati.

Nel momento in cui si pone l'accento non su un determinato bene in quanto tale (e sulle sue specifiche caratteristiche nel soddisfare diritti e bisogni fondamentali), ma sul 'patrimonio territoriale' inteso nella sua unità complessiva, non può non scorgersi una certa parzialità in tale visione comunque 'settoriale' dell'attività amministrativa.

La città considerata nella sua interezza esprime non solo un fascio di utilità relative a questo o a quel settore, ma può essere foriera di relazioni materiali e immateriali, che possono dar vita ad una riscoperta dello “spazio di relazione e di prossimità [...] per una qualità della vita urbana che è andata perduta non soltanto nella spaventosa esplosione mondiale della città infinita” (MAGNAGHI 2013, 54), ma anche nelle realtà medio-piccole, contribuendo a quella ulteriore spinta all’individualizzazione (MARZOCCA 2011, 62) – tipica dell’età postmoderna – entro il “circuito autoreferenziale dei propri desideri che esclude ogni alterità, indifferente alla sfera pubblica e al bene comune e incapace di progettualità” (PULCINI 2009, 32).

In tal senso la prospettiva ancipite del ‘diritto delle città’ e del ‘diritto alla città’ propone di recuperare una nozione di valorizzazione non puramente economica, ma identitaria e al contempo cooperativa e inclusiva, soprattutto in contesti ove risulta carente o indebolito uno spirito di comunità.

Sulla scia di tali suggestioni e proposte, attraverso la narrazione di un caso di studio nella città di Caserta, è possibile in linea di principio individuare una tipologia di ‘metacollettore urbano’<sup>1</sup> che può fungere da cartina di tornasole per un potenziale e progressivo *enforcement* di quel complesso di diritti fondamentali sopra menzionati che vede nelle città gli snodi nevralgici per la loro concreta realizzazione.

Si illustrerà a tal fine l’esperienza del Comitato per Villa Giaquinto nel centro storico di Caserta per dimostrare come, nonostante le contraddizioni che attraversano un modello come quello dei Patti di collaborazione (che pure ha interessato la stessa), che non si discosta da una modalità di azione amministrativa di tipo tradizionale, tale esperienza appaia come un caso peculiare nell’universo delle esperienze di rigenerazione e riuso dei beni, sia per la generalità degli interessi cui è finalizzata a soddisfare, sia per gli scopi che si prefigge: ricostruire un tessuto urbano (da intendersi come l’insieme dei fenomeni morfologici e culturali che interessano uno più territori) carente di identità, comunità e partecipazione.

## **2. L’esperienza del Comitato per Villa Giaquinto nel centro storico di Caserta**

Il Comitato per Villa Giaquinto nasce nel Gennaio 2016, in occasione di un corteo organizzato dal movimento studentesco casertano al fine di sensibilizzare la cittadinanza e gli amministratori all’esigenza di disporre di maggiori spazi sociali, recuperando beni pubblici abbandonati e a rischio di speculazione edilizia a fronte di una sovrabbondanza di immobili disabitati e alla contestuale carenza di verde per abitante secondo gli obblighi previsti dalla legge urbanistica.

Esigenza avvertita sempre più come necessaria allorquando, a causa di atti vandalici e per la presenza di spacciatori, un parco pubblico comunale per bambini (in precedenza bene privato la cui area era stata interessata da un piano di lottizzazione che doveva essere a carico del proprietario, ma di cui si era fatto poi promotore il Comune) di oltre 9600 mq denominato ‘Villa Giaquinto (in riferimento al cognome del proprietario cui un tempo apparteneva) situato in pieno centro di Caserta, con un’ordinanza del Comune fu nel 2015 chiuso al pubblico. Fin da quel momento sull’area insistente la Villa si erano anche palesati interessi economici legati ai soggetti che gestiscono l’adiacente parcheggio.

<sup>1</sup> Nel senso indicato da SLOTERDIJK 2015, 622, ovvero come un insieme ancora indifferenziato di segmenti della vita affettiva e sociale da collegare per quanto più possibile tra loro,

Fu da allora che, a partire dalla “massa critica” (UNGARO 2006, 91-96) che si era già mobilitata in occasioni precedenti al fine di recuperare e riqualificare la Villa, proponendosi di offrire spontaneamente un servizio all’intera cittadinanza aprendo uno spazio sottratto alla fruizione pubblica, si costituì un Comitato che avviò gradualmente (a partire da interventi di ordinaria manutenzione come il taglio dell’erba, la messa in sicurezza delle giostre e la rimozione dei rifiuti) dei veri e propri percorsi di rigenerazione urbana (GIOVINE 2018).

Lo stesso Comitato è riuscito man mano ad attivare sinergie tra giovani, residenti del quartiere, anziani e famiglie che hanno portato in un primo momento (nel 2017) alla revoca dell’ordinanza di chiusura e in seguito alla sua riapertura; successivamente alla consegna delle chiavi al Comitato da parte dell’Ufficio Patrimonio del Comune e alla stipulazione nel 2018 del primo Patto di collaborazione della città – proposto da una rete di dieci associazioni locali e previa approvazione di un Regolamento sull’amministrazione condivisa (CITTÀ DI CASERTA 2016), che ha conferito al Comitato una legittimazione sul piano legale.

Il Comitato (il cui Statuto è stato scritto e deliberato dai cittadini in assemblea pubblica) è registrato come organizzazione di volontariato. Al di là della configurazione formale il luogo in cui si assumono le decisioni è unicamente l’assemblea, aperta a tutti i cittadini. È la stessa a decidere in merito alle iniziative e alle attività ripartendo i compiti collettivamente o delegandoli sulla base di conoscenze e competenze.

In ordine alle attività, le stesse sono in primo luogo finalizzate (anche in base al contenuto del Patto) alla cura della Villa: apertura e chiusura giornaliera al pubblico, pulizia ordinaria dell’area, rimozione dei rifiuti, manutenzione del verde e delle attrezzature ludiche (giostre e campo da basket), installazione di una fontana e ripristino dell’impianto di illuminazione, organizzazione e cura del “primo orto urbano della città in cui anziani del quartiere si cimentano nella gestione di un pezzetto di verde insieme ad Orto Bio ‘Fondazione Leo Amici’, che si occupa di percorsi di recupero per tossicodipendenti” (GIOVINE 2018).

Vi rientrano poi anche attività culturali, sportive e aggregative in generale: il Comitato organizza annualmente una rassegna cinematografica (organizzata da un’associazione già presente sul territorio, Caserta Cine Lab, aperto al pubblico e gratuito, e sostenuto grazie a un *crowd-funding*), un festival musicale, *street art*, giornate dedicate all’insegnamento dell’inglese, al gioco e al divertimento dei bambini, corsi sportivi (tra cui pattinaggio, basket e calcetto insieme con gli RFC Lions Ska Caserta, una squadra di calcio popolare antirazzista della città che milita in terza categoria) e decine di dibattiti e incontri su temi che attraversano la politica, l’ecologia, presentazione di libri fino allo sport popolare.

La Villa è stata inoltre costantemente messa a disposizione per le numerosissime realtà associative della città che propongono di organizzare determinate iniziative in accordo con la gestione collettiva del parco. Attraverso le attività, si cerca di realizzare secondo uno spirito civico e cooperativo una cura che investe al contempo persone e luoghi.



**Figura 1.** Ingresso di Villa Giacinto (Caserta).



**Figura 2.** Cinema all'aperto organizzato in Villa Giaquinto dall'Associazione Caserta Cine Lab, terza edizione.

Il senso di Villa Giaquinto è oggi diventato anzitutto quello di rappresentare un luogo (Augé 2009, 93), nel senso sopra indicato, ovvero uno spazio per vivere la propria quotidianità ma anche un centro di attrazione e di produzione di idee e di sperimentazione nella gestione condivisa di un parco pubblico, che è diventato di fatto un laboratorio a cielo aperto, avendo in parte contribuito a ricostituire una *civitas* locale per una città come Caserta storicamente priva di un senso di comunità e di partecipazione, riconducibili a loro volta a una non ben definita e solida identità storica (Noto 2012).

Il Comitato, assieme a diversi cittadini di tutte le età e provenienze (anziani, bambini, migranti, ecc.), è cresciuto in modo graduale in termini sia di partecipazione, sia di proposte per la collettività. È riuscito a connettere persone e progetti, bisogni e desideri, arte, cultura, economia, ecologia e politica nel tentativo di contrastare il dilagante individualismo e la crescente marginalizzazione sociale, entrambi provocati prioritariamente dalla disoccupazione, dalla insufficienza di spazi pubblici di aggregazione, soprattutto per i giovani, e dalla scarsità e carenza di servizi per ogni fascia di età.



**Figura 3.** Carnevale in Villa Giaquinto, anno 2019.

### **3. La peculiarità dell'esperienza: costruzione di un'agorà e di una civitas**

La crescita nel tempo dell'esperienza del Comitato ha prodotto, più avanti, una serie di 'gemmazioni' che hanno trasformato la Villa da mero luogo di incontro a centro propulsivo di una rete costituita da svariati soggetti quali enti, associazioni e gruppi informali di cittadini, componenti parte del tessuto sociale ed economico della città di Caserta.

Nell'organizzazione materiale lo stesso si è avvalso dello strumento della Banca del tempo e di attrezzature in cui gli stessi soggetti, oltre a offrire parte del proprio tempo, hanno messo a disposizione mezzi e competenze.

In merito alla gestione collettiva di Villa Giaquinto si possono individuare tre aree di intervento: *welfare* urbano, sviluppo sostenibile locale e innovatività.

Il *welfare* urbano si concretizza attraverso una funzione di servizio che il bene stesso mette a disposizione mediante l'attenzione, la custodia, la cura e il miglioramento che riceve da parte di bambini, giovani e anziani (Patto intergenerazionale) grazie alle cui prestazioni è stato possibile conseguire una maggiore qualità della vita individuale (invecchiamento attivo, miglioramento della salute, ecc.) e di coesione sociale. In merito a quest'ultimo aspetto, ad esempio, con l'aiuto di una piccola comunità di ghanesi per la manutenzione della Villa si è ottenuto un buon grado di inclusione.

In ordine all'aspetto dello sviluppo sostenibile locale, oltre a favorire comportamenti virtuosi sul piano ambientale (raccolta differenziata dei rifiuti, uso di oggetti biodegradabili, ecc.) e in generale sostenere l'economia del quartiere, sono stati avviati i mercatini bio della domenica e un progetto denominato "Frutta Urbana", consistente nella produzione di marmellate di arancia provenienti da venti piante già presenti in Villa, trasformate in un laboratorio creato in un bene confiscato alla camorra e vendute sia al dettaglio sia presso Villa Necchi, sede del FAI di Milano.

Quanto al profilo dell'innovatività è stato sottoscritto, grazie all'impulso del Comitato, un Contratto scientifico tra l'Ateneo Roma 3 e la Città della Scienza (non firmato ancora dal Comune) per la costruzione e diffusione di oggetti per l'arredo urbano realizzati con le tecniche dell'architettura parametrica. Il ruolo del Comitato nella Villa sarà quello di divulgare tali tecnologie.

Obiettivo di questi tre pilastri è non solo ricostruire legami sociali, ma generare anche competenze che agiscano come 'enzima' (ossia come acceleratore di processi) per una sostenibilità sociale, economica, ambientale e politica del territorio (MAGNAGHI 2000, 67-75).

Se in altre esemplari esperienze come il Teatro Valle Occupato a Roma o l'Asilo Filangieri a Napoli si "attiva [certamente] un circuito di redistribuzione [e] di restituzione ad una comunità che è ben più larga di quella degli artisti che lo occupano" (MARELLA 2012), Villa Giaquinto propone in aggiunta un *metodo* che potrebbe definirsi (in analogia con il suo corrispondente nell'ambito della nuova



**Figura 4.** Raccolta delle arance dagli alberi di Villa Giaquinto per preparare e vendere la marmellata a scopo di autofinanziamento.

concezione europea dell'agricoltura legata ai servizi che la stessa può offrire grazie alle attività connesse, in rapporto quindi non solo al fattore terra) di 'multifunzionalità urbana', trasformando il parco in un'agorà pubblica, quale 'punto di irradiazione' per l'intero territorio cittadino e non solo dunque limitatamente al recupero di *quel* bene. Essa tenta infatti di innescare processi di 'sviluppo' e soprattutto di progresso civile finalizzati al "potenziamento di competenze e di capacità espressive locali (*empowerment*)" (MAGNAGHI 2000, 113) nell'ambito di un progetto politico di più ampio respiro consistente in una vera e propria (ri)costituzione di una *civitas*.

#### **4. Amministrazione condivisa e multifunzionalità urbana. Rapporti di forza e potenziali equilibri per una 'co-decisione' effettiva**

Dalla sperimentazione sociale e politica di Villa Giaquinto si configura un modello di 'bene comune urbano' che istituisce (grazie all'effetto 'rimbalzo' provocato dall'*hub* della rete così realizzato) l'intera città come "attore collettivo" (LE GALÈS 2002, 8). E ciò è dato dalla sintesi multifunzionale di servizi e utilità per la collettività che sta iniziando non solo a sentirsi parte di una piccola *agorà*, ma a sviluppare un sentimento diffuso che sembra estendersi al destino dell'intera città.

Villa Giaquinto si sta trasformando infatti gradualmente in un centro nevralgico dal quale anche altre realtà hanno tratto ispirazione occupandosi (o proponendosi di occuparsi) di 'beni comuni urbani', i cui tentativi di messa in rete (sia con l'amministrazione, sia con la villetta) provengono da vari soggetti tra cui gli Scout, associazioni ambientaliste, centri sociali e gruppi informali di cittadini.

A tutt'oggi i principali elementi di criticità sono dati da un lato dal Regolamento comunale sui beni comuni, che risulta in gran parte inattuato (in particolare non è stato ancora nominato il funzionario che dovrebbe ricoprire la carica presso l'Ufficio dell'Amministrazione condivisa, né istituito l'Osservatorio degli stessi 'beni comuni') e, come è stato osservato dal Laboratorio LABSUS, vi è un "rischio di potenziale sbilanciamento tra gli interessi della Pubblica Amministrazione e quelli dei cittadini" (ROCCA 2017).

L'Ente Comune inoltre è ancora lontano dal promuoversi quale incubatore e 'acceleratore' dell'esperienza, in quanto forse poco accorto nell'intravedere le potenzialità che potrebbero attuarsi grazie alle attività di rete presenti sul territorio in termini di costruzione di competenze e ampliamento di meccanismi di co-decisione che limitino, influenzino o indirizzino in modo più decisivo il potere discrezionale della pubblica amministrazione, nonostante la natura negoziale che caratterizza i Patti di collaborazione.

Le criticità evidenziate, dovute probabilmente anche a un legame di fiducia non ancora del tutto rinsaldato tra i comunardi di Villa Giaquinto e il Comune di Caserta, evidenziano il fatto che, sebbene non sia ancora possibile, a nostro avviso, individuare una tipologia di vero e proprio 'autogoverno' in riferimento *anche* (ma non esclusivamente) alla funzione programmatica del territorio (CIAFFI, MELA 2011), si potrebbe sopperire a tale lacuna realizzando pienamente il principio, fatto proprio in modo originale dall'attuale Amministrazione casertana, della *centralità* dell'amministrazione condivisa quale modalità ordinaria di azione (considerato anche il relativo quadro di stabilità entro con cui è definito almeno un perimetro di azione) per l'esercizio del potere funzionale alla cura dell'interesse pubblico. Ciò dovrebbe avvenire, da un lato, su un piano di maggiore coordinamento con i livelli sovra-locali, attraverso prescrizioni chiare e uniformi che promuovano e sostengano (anche economicamente) la partecipazione dal basso allargando la gamma degli interessi qualificati, dall'altro, da un punto di vista strettamente amministrativo utilizzando moduli procedurali volti a favorire comunicazione e partecipazione della cittadinanza su aspetti che non si riducano a strategie economiche di tipo corporativo.

In ordine a questo secondo aspetto in particolare lo stesso Comune potrebbe, ad esempio, provvedere non solo alla concreta attuazione e integrazione del Regolamento, ma programmare, attraverso una combinazione sinergica tra diversi istituti amministrativi come il bilancio sociale (applicabile alla pubblica amministrazione), la Carta dei servizi e la pianificazione strategica (SIMONATI 2016) (già in precedenza fatti in parte propri anche dai Comitati cittadini come strumenti normali di azione),

piani di intervento pubblico preordinati a facilitare relazioni materiali e immateriali messe in moto dalla già avviata rigenerazione spontanea posta in essere da gruppi e associazioni del territorio casertano. In questa direzione si potrebbero affidare aree pubbliche adiacenti per la realizzazione di orti per gli anziani sulla scia delle esperienze internazionali sull'agricoltura urbana comunitaria, in un'ottica di progresso civile eco-sostenibile, solidale e democratico del territorio locale.

## Riferimenti bibliografici

- AUGÉ M. (2009), *Non luoghi*, Elèuthera, Milano.
- CIAFFI D., MELA A. (2011), *Urbanistica partecipata. Modelli ed esperienze*, Carocci, Roma.
- COMUNE DI CASERTA (2016), *Regolamento sulla collaborazione tra cittadini e amministrazione per la cura, la rigenerazione e la gestione dei beni comuni urbani*, <<https://www.labsus.org/wp-content/uploads/2016/04/Beni-comuni-Caserta.pdf>> (09/2019).
- FERRARESI G. (2012), "Elementi per la definizione di un approccio territorialista al tema del 'comune'", in MAGNAGHI A. (a cura di), *Il territorio bene comune*, Firenze University Press, pp. 131-141.
- GIGLIONI F. (2016), "Beni comuni e autonomie nella prospettiva europea: città e cittadinanze", in BOMBARDELLI M. (a cura di), *Prendersi cura dei beni comuni per uscire dalla crisi*, Università degli studi di Trento, Quaderni della Facoltà di Giurisprudenza, Trento, pp. 151-218.
- GIGLIONI F. (2018), "Le città come ordinamento giuridico", *Istituzioni del federalismo*, n. 1, pp. 29-74.
- GIOVINE R. (2018), "Villa Giaquinto bene comune: il primo patto a Caserta", *labsus.org*, <<https://www.labsus.org/2018/07/villa-giaquinto-bene-comune-il-primo-patto-a-caserta/>> (09/2019).
- GROSSI P. (2017), *L'ordine giuridico medievale*, Laterza, Roma-Bari.
- HARVEY D. (2013), *Città ribelli. I movimenti urbani dalla Comune di Parigi a Occupy Wall Street*, Il Saggiatore, Milano.
- IRTI N. (2001), *Norma e luoghi. Problemi di geo-diritto*, Laterza, Roma-Bari.
- LABRIOLA G.M. (2014), "Nuovi spazi, nuovi diritti", in Id. (a cura di), *Filosofia politica diritto. Studi in onore di Francesco De Sanctis*, Editoriale Scientifica, Napoli, pp. 267-306.
- LE GALÈS P. (2002), *European cities. Social conflicts and governance*, Oxford University Press, Oxford-New York.
- LEFEBVRE H. (2014), *Il diritto alla città*, Ombre Corte, Verona.
- MAGNAGHI A. (2000), *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- MAGNAGHI A. (2013), "Riterritorializzare il mondo", *Scienze del Territorio*, n. 1, pp. 47-58.
- MARELLA M.R. (2012), "Beni comuni. Oltre l'opposizione natura/cultura", *Lettera Internazionale*, n. 113, pp. 9-14.
- MARZOCCA O. (2011), *Il governo dell'ethos. La produzione politica dell'agire economico*, Mimesis, Milano.
- MATTEI U., QUARTA A. (2019), *Il punto di svolta. Ecologia, tecnologia e diritto privato. Dal capitale ai beni comuni*, Aboca, Sansepolcro.
- NOTO M.A. (2012), *Dal Principe al Re. Lo "stato di Caserta da feudo a Villa Reale (secc. XVI-XVIII)*, Ministero per i beni e le attività culturali - Direzione Generale degli Archivi, Roma.
- PULCINI E. (2009), *La cura del mondo. Paura e responsabilità nell'età globale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- ROCCA E. (2017), "L'amministrazione condivisa come normale modalità d'azione a Caserta", *labsus.org*, <<https://www.labsus.org/2017/11/caserta-deliberazione-del-consiglio-comunale-n-38-del-12-settembre-2016/>> (09/2019).
- SASSEN S. (1991), *Le città nell'economia globale*, Il Mulino, Bologna.
- SIMONATI A. (2016), "Per la gestione 'partecipata' dei beni comuni: una procedimentalizzazione di seconda generazione?" in BOMBARDELLI M. (a cura di), *Prendersi cura dei beni comuni per uscire dalla crisi*, Università degli Studi di Trento, Quaderni della Facoltà di Giurisprudenza, Trento, pp. 103-141.
- SLOTEDIJK P. (2015), *Sfere vol. III: Schiume*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- UNGARO D. (2006), *Democrazia ecologica. L'ambiente e la crisi delle istituzioni neoliberali*, Laterza, Roma-Bari.

Civil lawyer and PhD in Philosophy of law, **Sergio Messina** obtained a LM in Environmental law at the University of Siena and has been visiting researcher at the SCELG (Strathclyde Centre for Environmental Law & Governance) of the University of Strathclyde (Glasgow).

Avvocato e Dottore di ricerca in Filosofia del diritto, **Sergio Messina** ha conseguito un Master in Diritto dell'ambiente presso l'Università di Siena ed è stato visiting researcher presso lo SCELG (Strathclyde Centre for Environmental Law & Governance) dell'University of Strathclyde (Glasgow).